

ANNALISA MANSTRETTA

Ogni singola poesia di Annalisa Mastretta vale per sé, ma anche come parte di una narrazione ben più vasta: quella del ciclo delle stagioni. Così, può accadere che nelle pagine la stessa scena ritorni, e non solo una volta. Ma con i colori, i contorni, con certi dettagli ricorrenti sempre vagamente mutati. Perché ogni volta è cambiato il tempo, il momento dell'anno, il senso. Così tutto (persone, cose, animali,) vale come singolarità unica e irripetibile e come parte di uno movimento ciclico che tutto trascende e tutto ridefinisce. Così, con una equilibratissima lingua piana e naturale che sfiora da un lato il cosiddetto parlato, dall'altro tocca picchi di alte memorie letterarie, Annalisa Manstretta racconta vicende di un microcosmo sempre illuminato, toccato da un ordine più alto. Un ordine cosmico certo, ma anche un ordine poetico, considerato che Manstretta conta il tempo dell'anno proprio come lo contava Vittorio Sereni, dando all'estate il ruolo simbolico di periodo culminante e finale. E allora tutto appare, in questo libro, caricato di senso, talvolta ipersignificativo. "Piuttosto le stagioni hanno molto da dire" scrive l'autrice in un suo bel settenario piano e doppio. Ma, viene da aggiungere, tutto ha molto da dire ed esprimere se collocato in una dimensione ciclica, in un universo dove tutto è destinato a sparire e ritornare. Tutto, anche quanto sembra a prima vista muto o inespressivo. A questo libro va, allora, il merito di averlo fatto parlare.